

Tagli in Provincia

I dirigenti di Penati costretti a rendere 8 mesi di stipendio

Bruschi (Fi): per molti, il tetto imposto da Roma potrebbe aver effetti retroattivi. E scoppia il caso "portavoce": chi prende di più?

*** LORENZO MOTTOLA

■ ■ ■ Il terremoto è arrivato. I tagli decisi da Penati stanno seminando il panico tra gli amministratori delle società partecipate della Provincia. Oltre la metà di loro verrà licenziato e alla maggior parte verrà ridotto lo stipendio. Fatto ancora più curioso, alcuni di loro potrebbero essere costretti a restituire centinaia di migliaia di euro allo Stato.

La disposizione Lanzillotta, contenuta nella finanziaria 2007, impone di ridurre gli stipendi di presidenti e amministratori delegati all'80 per cento di quanto entra all'anno nelle tasche del presidente (o del sindaco) dell'istituzione di riferimento. Penati incassa 111mila euro e passa all'anno. Massimo Di Marco, dirigente di Serravalle, ne prende oggi 390mila. Tra poco, sempre che decida di rimanere al suo posto (e la cosa non è scontata) non potrà guadagnarne più di 89. Un bel salto. Un passaggio secondo molti necessario, visto che gli emolumenti del personale di Palazzo Isimbardi e dintorni non sono esattamente da farnet. «Per capire che c'è qualcosa che non va spiega Gianfranco De Nicola, capogruppo di An - basta pensare che Franco Maggi, portavoce

di Penati, guadagna esattamente quanto guadagnava fino a poco fa Tony Snow, dimissionario portavoce di George W. Bush e della Casa Bianca». Affermazione che ovviamente scatena le ire di Maggi: «sarà anche vero, ma prendo esattamente quello che prendeva il mio predecessore con la Colli e comunque meno di quanto spetta oggi al portavoce della Moratti».

Il fatto più curioso di tutta la vicenda riguarda, però, gli stipendi ricevuti dai dirigenti nei primi mesi del 2007. Gli amministratori, secondo Max Bruschi, consigliere di Forza Italia in Provincia, «potrebbero dover restituire buona parte dei soldi». Il problema è che la nuova norma «è da considerarsi entrata in vigore già dal primo gennaio di quest'anno». E quindi, quanto ricevuto in più rispetto al tetto di 89mila euro, dovrebbe essere rispedito al mittente.

TAGLI IN BUSTA

Risultato: a Giampio Bracchi, presidente di Serravalle, ha guadagnato da gennaio ad agosto 130mila euro. Al contrario, gli sarebbero spettati 59mila euro. Gli altri 71 dovrebbe restituirli. Altri esempi? Giulio Sapelli, numero uno di Asam, ha ricevuto nello stesso periodo 120mila euro, sessanta in più di quanto previsto dalla nuova norma. Guidare la Tem Spa ha fruttato a

Giuliano Asperti 100mila euro. Quarantamila dei quali potrebbero tornare nelle casse da cui sono venuti. Il meno felice sarebbe, tuttavia, il già citato Massimo Di Marco. Nel 2007 ha già guadagnato 260mila euro. Potrebbe ritrovarsi a dover ridare 200mila euro a chi lo paga. Il pericolo per i membri dei Cda è più che concreto, tanto che molti amministratori di partecipate sono corsi ai ripari già all'inizio dell'anno invitando i propri colleghi ad accantonare la parte che lo Stato avrebbe potuto chiedergli indietro. Ovviamente la questione non sarà tanto semplice da definire. Prevedibile un'ondata di ricorsi.

I problemi per i consiglieri non dovrebbero essere altrettanto gravi. Il limite imposto dalla legge, rispetto ai compensi percepiti, è piuttosto alto: il 70% della paga del presidente. Il salario massimo sarà quindi di 77mila euro. Nessuno di loro, però, ne prende oggi più di 30mila. E proprio per questo Penati ha già annunciato che proporrà di abbassare i tetti: «Per gli incarichi operativi in società importanti, la regola potrebbe creare difficoltà nel trovare personalità adeguate. Ma per i consiglieri semplici, il 70% a me pare troppo».

VENDETTA IN GIUNTA

Come si sarà intuito, la risiste-

mazione dei Cda delle partecipate provinciali potrebbe provocare autentici terremoti. Un sisma che sicuramente scatenerà delle lotte a coltello tra le varie componenti della maggioranza. Il problema principale riguarda la parte della legge che impone alle società di non assumere più di 5 consiglieri. Per fare un esempio, nella Brebemi Spa sono oggi 15. Nella Milano-Serravalle 21. Un autentico colpo di scure che, secondo alcuni, potrebbe essere utilizzato anche per delle ritorsioni politiche. «Ben venga il taglio dei consiglieri - dice Bruschi - ma l'impressione è che Penati voglia sfruttare la situazione per consumare una vendetta nei confronti dei suoi nemici, interni ed esterni». In poche parole: far fuori persone sgradite scelte da partiti che in questo periodo hanno creato problemi all'interno della giunta. Visti i recenti dissapori con Rifondazione, non è difficile capire dove il colpo di martello cadrà con più forza.

Prendendo ad esempio l'organigramma della dirigenza di una comune partecipata provinciale, troviamo due persone scelte da Penati, una dalla Margherita, una dal Prc e due da partiti minori. Non è difficile immaginare che la testa più a rischio è quella del consigliere vicino al Prc.

LA RIFORMA

PERSONALE DIMEZZATO

Seguendo disposizioni governative, la Provincia si prepara a licenziare oltre la metà degli amministratori delle sue società partecipate. Secondo Palazzo Isimbardi, gli amministratori passeranno da circa 262 a 122, con un taglio di 140 componenti. L'effetto più vistoso del colpo di scure sarà sulla Milano-Serravalle, il cui cda scenderebbe da 21 componenti a 5.

BUSTE PAGA PIÙ LEGGERE

La nuova norma prevede che i dirigenti non possano guadagnare più dell'ottanta per cento del presidente (o del sindaco) dell'istituzione di riferimento. Massimo Di Marco, dirigente di Serravalle (partecipata provinciale) prende incassa 390mila euro lordi all'anno. **Filippo Penati** ne guadagna 111mila. Lo stipendio del primo verrà ridotto a 89mila euro.



SALARI RIDOTTI

La nuova legge impone per dirigenti e consiglieri stipendi massimi che siano rispettivamente l'80 e il 70 per cento di quello del presidente [FOTOG]



■ È evidente che qualcosa non va: il portavoce di **Penati** guadagna esattamente quanto quello di George W. Bush

G.DE NICOLA, AN

www.ecostampa.it

